

# Pacheco, un Maya nella metropoli

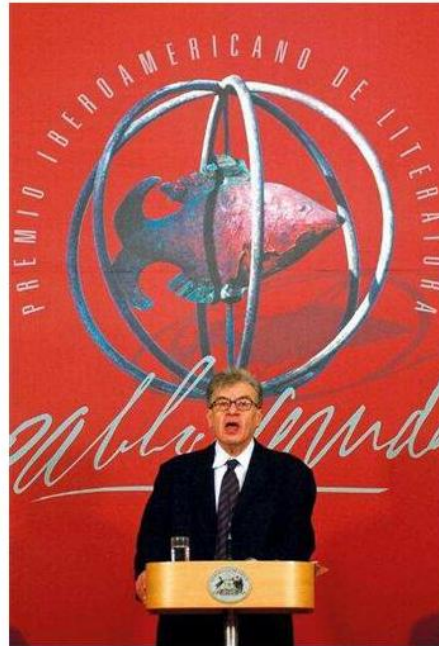
NEI RACCONTI DEL POETA  
IL CONTRASTO TRA MODERNITÀ  
E MESSICO ANCESTRALE

di **Pino Cacucci**

«R

**ICORDO** e non ricordo: che anno era quello? C'erano già i supermercati ma non la televisione, soltanto la radio...». Il trascorrere del tempo e la transitorietà dell'esistenza sono i temi che permeano l'opera di José Emilio Pacheco (Città del Messico, 1939-2014), nonché il ripetersi della storia, propendendo per la sua "ciclicità", concetto filosofico che lo riporta alle credenze dei Maya e poi degli Aztechi, i cui eruditi consideravano il tempo non lineare, come facciamo noi (c'è un inizio e c'è una fine), bensì circolare e quindi destinato a riprendere il suo corso iniziale. «Guardai l'avenida Álvaro Obregón e mi dissi: Conserverò intatto il ricordo di questo istante perché tutto ciò che esiste adesso non sarà più così. Un giorno lo avrei visto come una remota preistoria».

Argomenti teoricamente "grevi", che però Pacheco ha trattato con sottile ironia e irriverenza critica, prediligendo un linguaggio accessibile, scevro da ricercatezze e stili ermetici. Maestro del racconto secondo la consolidata e ricca tradizione messicana, ci ha lasciato anche una notevole produzione poetica e saggi letterari; autore poliedrico, è stato insignito di prestigiosi premi internazionali (culminati nel Cervantes del 2009), senza dimenticare la mole di articoli di giornalismo culturale, in cui trovò l'espressione ideale per raccontare il vasto orizzonte di un'epoca di profondi cambiamenti in una società in perenne contrasto fra tradizioni ancestrali e convulsa ipermodernità. E come traduttore, ha fatto conoscere ai lettori messicani Faulkner e Hemingway,



EFE/ANSA



**José Emilio Pacheco** e il suo **Ricordo e non ricordo**. (Sur, pp. 200, euro 16,50, traduzione di Raul Schenardi)

Beckett e Capote, Hugo e Wilde, e Harold Pinter, Elliot, Edgar Lee Masters...

*Ricordo e non ricordo*, la selezione curata da Raul Schenardi per Sur, attinge a tre raccolte: *Il sangue di Medusa* – in cui Pacheco riunì racconti scritti tra il 1956 e il 1984 – *Il vento distante* e *Il principio del piacere*, riproponendo infine il romanzo breve *Le battaglie nel deserto*, in cui lo scrittore narra sé stesso attraverso lo sguardo e le esperienze della propria infanzia, e registra al contempo la progressiva mutazione della capitale (la megalopoli che Città del Messico è destinata a diventare), trattenendo entro limiti impietosi il senso di rimpianto – nessuno scrittore ne è immune, ancor meno un poeta – per un passato che al filtro del ricordo appare migliore del presente. Eppure: «Quella città non c'è più. Quel paese è finito. Non esiste memoria del Messico di quegli anni. E non importa a nessuno: chi potrebbe avere nostalgia di quell'orrore. Tutto è passato come passano i dischi nel juke-box». E conclude con amarezza: «No, non ero guarito: in un mondo in cui l'unica cosa naturale è l'odio, l'amore è una malattia».

□

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

